

◆ **L'ex coordinatore del pool Mani pulite commenta con parole dure la sentenza emessa dalla Corte d'appello**

◆ **«Così come sono state usate le attenuanti equivalgono alla grazia che può essere concessa solo da Ciampi»**

◆ **«Come mai quella decisione senza tener conto dell'atteggiamento ostruzionistico della difesa?»**

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore di Milano

«Berlusconi assolto? No, è stato graziato»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Silvio Berlusconi assolto dall'accusa di aver corrotto la guardia di finanza? Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio è più propenso ad usare un altro termine: «Direi piuttosto che è stato graziato dalle attenuanti generiche, concesse in questo caso in base a criteri abbastanza discutibili».

Dottor D'Ambrosio, può chiarire il concetto?

«Direi che la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Milano, è abbastanza contraddittoria: Berlusconi è stato assolto per l'unica vicenda che non poteva essere prescritta, usando la formula dell'incompletezza della prova. Si è riconosciuta invece la sua colpevolezza per altri tre episodi, che si sono verificati nello stesso contesto, ma con la concessione delle attenuanti generiche che si è dichiarata la prescrizione del reato. In questo modo, le attenuanti equivalgono alla grazia, che come è noto, può essere concessa solo dal presidente della Repubblica».

Vuole dire che i giudici si sono arresi a un potere che competeva solo al capo dello Stato?

«Io mi limito a una constatazione: se è celebrato un processo, arrivato alle soglie della prescrizione, grazie anche all'atteggiamento ostruzionistico della difesa. L'imputato non si è presentato in aula neppure per essere interrogato e malgrado questa condotta processuale

ha ottenuto le attenuanti. In virtù di quale principio?».

Le attenuanti generiche in effetti, vengono concesse abbastanza spesso...

«Sì, ma nel caso specifico, reati che malgrado le lungaggini processuali non erano stati prescritti (la corruzione non è più punibile dopo 15 anni, ndr) sono andati in prescrizione proprio grazie alla concessione delle attenuanti, che

Il
L'imputato non si è neppure presentato in aula per l'interrogatorio



scontare la pena negandogli questo beneficio. In questo modo si affossa la giustizia e non si garantiscono principi di equità».

Già in altre occasioni, a prescindere dalla vicenda Berlusconi, lei ha sostenuto che bisognerebbe abolire il 62 bis, ovvero quell'articolo del codice di procedura penale che consente la concessione delle attenuanti generiche.

«E questo è esattamente quello che penso, e come ha ricordato, è una tesi che ho sostenuto in tempi non sospetti, indipendentemente, come è ovvio, dalla vicenda Berlusconi. Ritengo che dovrebbe essere abolito perché questo è uno dei tanti meccanismi che fanno fallire il ricorso all'alternativa».

In che senso?

«Perché si restringe la forbice tra le condanne comminate ad esem-

pio col patteggiamento e quelle emesse alla fine del dibattimento. Se un imputato sa che patteggiando ha sicuramente un forte sconto di pena, sarà incentivato a scegliere questa strada. Ma se invece capisce che resistendo in giudizio può arrivare alla prescrizione e ricorrendo in appello può ottenere attenuanti che avvicinano ulteriormente questo obiettivo, ovviamente percorrerà sempre questa strada».

Risultato?

«Il risultato è ovvio. In questo modo si provoca un intasamento processuale, con un effetto esponenziale. In pratica la speranza di prescrizioni provoca l'ineluttabilità delle prescrizioni, perché la stragrande maggioranza degli imputati opta per il dibattimento e le aule si intasano di processi. Nessun sistema penale è in grado di reggere questo squilibrio. Guardiamo cosa succede nei paesi anglosassoni: là un imputato sa con certezza che se decide di andare in dibattimento e in dibattimento viene condannato, la pena sarà sicuramente molto più pesante che se avesse scelto il patteggiamento. Da noi succede esattamente il contrario: l'imputato che non patteggia, che resiste in giudizio, ha buone possibilità di restare impunito. Per giunta, si aumenta la possibilità delle prescrizioni con la concessione delle attenuanti. È un'anomalia evidente, sulla quale mi sembrerebbe opportuno avviare una seria riflessione».



Silvio Berlusconi nel 1994 durante la conferenza mondiale sul crimine Fusco/Ansa

IN PRIMO PIANO

E Brescia archivia l'inchiesta contro il pool

La procura di Brescia ha deciso di archiviare l'inchiesta contro il pool di Milano, che era stato accusato da Berlusconi di attentato contro gli organi dello Stato. Il leader di Fi sosteneva che gli uomini di Borrelli, che nel '94 avviarono indagini nei suoi confronti, mentre era presidente del consiglio, provocarono di fatto la caduta del suo governo e attentarono alle sue libertà di cittadino. Non solo, commisero una sorta di reato di lesa maestà, perché misero sotto inchiesta l'organo dello Stato che rappresentava, ovvero la poltrona di Palazzo Chigi. Ieri, mentre ancora non si assapora le polemiche del Polo, che dopo l'assoluzione di Berlusconi hanno rispolverato questa tesi, la procura bresciana ha deciso l'archiviazione del caso, dopo più di un anno di inchiesta.

E sempre ieri, sono stati resi noti i dati ufficiali di Palazzo di giustizia, relativi all'incidenza delle prescrizioni nei processi di «Mani pulite». La prescrizione come è ovvio, premia soprattutto chi rifiuta il patteggiamento e decide di andare in dibattimento: il 6,5 per cento degli imputati che hanno patteggiato è stato proscioltto per prescrizione, mentre questa percentuale arriva al 15,57 per cento, per i processi svolti in dibattimento. Le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio dai magistrati del pool sono 3150 e di queste, 1239 sono state rinviare a giudizio, 1444 sono state giudicate dal Gip, la quota rimanente è pendente o trasferita ad altra autorità giudiziaria. E vediamo l'incidenza di condanne, assoluzioni e prescrizioni. Per quanto riguarda le posizioni definite dal Tribunale e nei gradi successivi di giudizio abbiamo 576 condanne, 96 assoluzioni nel merito, 110 prescrizioni, 443 posizioni pendenti e 14 tra morti e amnistati. Nei giudizi davanti al Gip abbiamo 581 condanne, 263 assoluzioni nel merito, 150 prescrizioni, 369 pendenze e 28 deceduti o amnistati.

In questa situazione, un meccanismo che anziché scongiurare aumenta le prescrizioni è proprio la concessione delle attenuanti generiche. Un reato come quello di corruzione ad esempio, va in prescrizione dopo 15 anni, ma con le attenuanti questo tempo si dimezza e ne bastano 7 e mezzo. Nella maggioranza dei casi perciò, le attenuanti non comportano una riduzione della pena ma la totale impunità.

Chirac fa infuriare la destra italiana «Polo e Lega come Haider». Ma poi l'Eliseo smentisce la frase

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dopo il caso Austria un caso Italia? Vienna è stata punita dai partner della Ue perché ha accolto nel governo un partito xenofobo e lontano dai valori europei. La domanda che molti si pongono, a questo punto, è che cosa dovrebbero fare gli stessi paesi nei confronti di un eventuale (eventualissimo, per carità) governo italiano che comprendesse, per esempio, la Lega nord, nella quale sono presenti posizioni che, in fatto di xenofobia e razzismo nudo e crudo, poco hanno da invidiare al partito di Jörg Haider. Il presidente francese Jacques Chirac, a dar retta a una notizia riportata dal settimanale satirico Canard Enchaîné, e dopo qualche ora smentita dall'Eliseo e puntualmente riconfermata dal

giornale, il tre maggio scorso, parlando a un gruppo di giornalisti francesi durante una visita in Savoia, avrebbe prestato la propria autorevole e ufficialissima voce alla domanda di cui sopra. «Che cosa si dovrebbe fare se in Italia andasse al governo una forza con propensioni xenofobe? È evidente, signori: la stessa cosa che si è fatta con l'Austria».

Qualcuno ricorderà che lo scenario di un'Italia da trattare come l'Austria fu evocato qualche mese fa anche dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il quale però, riferendosi all'ipotesi di un governo con una componente, come disse, «neofascista» sembrava piuttosto pensare ad An e per questo si attirò un coro di deplorazioni da parte del governo e di quasi tutti i partiti italiani, i quali gli fecero notare che era decisamente improprio attribui-

re la qualifica di «neofascista» al partito di Gianfranco Fini e diplomaticamente improvvisò avanzare anche solo l'idea che al governo dell'Italia possano un giorno accomodarsi partiti paragonabili a quello del nazionalista austriaco.

Un scrupolo diplomatico ha certo ispirato la smentita del portavoce dell'Eliseo al Canard: «Il presidente non si è intrattenuto con i giornalisti e non ha pronunciato quella frase». Ma non altrettanto diplomatico ha alzato il dito, in Italia, alcuni forenseati che, prima della smentita (qualcu-

no anche dopo), si sono precipitati a prendere a male parole l'uomo che, peraltro, fino a pochi giorni fa presentavano come un loro referente politico e modello da seguire. «Chirac si faccia gli affari suoi», ha tuonato il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia. Il quale ha poi sostenuto che «Haider rispetto a Bossi è ben altra cosa». Meno rozzo, ma forse più perfido, l'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi Antonio Martino, il quale ha sostenuto di «dubitare fortemente che una persona intelligente come Chirac possa aver fatto affermazioni tanto stupide. Sono certo - ha aggiunto Martino - che lui è perfettamente consapevole del fatto che, mentre qualsiasi cittadino ha il diritto di dire ciò che pensa, il presidente della Repubblica francese ha il dovere di pensare a quello che dice». Il presidente dei senatori del-

la Lega Roberto Castelli ha paragonato Chirac a Napoleone III (?) e vorrebbe che il governo riferisse in parlamento. Adolfo Urso, di An, dalla smentita dell'Eliseo deduce, chissà perché, la «conferma che il centro-destra italiano abbia ampia credibilità in ogni sede europea». Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Fi sostiene invece che la smentita «di fatto sconsiglia le precedenti affermazioni del ministro socialista Moscovici sul conto di Fi e della sua alleanza con la Lega».

Proprio Pierre Moscovici, ministro degli Affari europei nel governo Jospin, in effetti, nei giorni scorsi, aveva esplicitato un pensiero diffuso presso molti governi e in molti ambienti europei, anche ai livelli più alti delle istituzioni comunitarie, parlando di una possibile applicazione delle stesse misure adottate contro l'Austria a un'Italia governa-

ta da forze inaffidabili sotto il profilo dei diritti civili e dei valori. Ieri lo stesso Moscovici, parlando davanti al gruppo socialista al parlamento europeo, ha ribadito la fermezza francese nei confronti delle sanzioni contro Vienna.

D'altra parte, sugli accenti ottimistici venuti dal governo austriaco dopo il consiglio dei ministri Ue delle Azzorre, a Vienna sono cadute, nelle ultime ore, due docce fredde. La prima è un sondaggio secondo il quale il referendum agitato come un'arma per convincere i partner a rinunciare alle sanzioni, non piacerebbe alla maggioranza degli austriaci. La seconda è l'arroganza con cui Haider è sceso in campo a difendere il capo del suo partito della capitale Hilmar Kabas che nei giorni scorsi aveva insultato il presidente Klestil definendolo «un miserabile».

IL CASO

Il Polo a Firenze contro «Hannibal» e gli immigrati in centro

SILVIA BOSCHERO

FIRENZE Hannibal si sta mangiando la città di Firenze e quello che doveva essere motivo di lustro per l'amministrazione comunale sta tramutandosi in un piccolo caso cittadino tra esilaranti gaffe e bagarre politiche di basso profilo. Certo non se lo aspettava né il grande regista Ridley Scott, né il suo «cannibale» Anthony Hopkins che il set del terzo giorno di riprese nella città di Dante del sequel del «Silenzio degli innocenti» fosse invaso da quattro consiglieri comunali del Polo pronti ad incatenarsi al Ponte Vecchio. Eppure ieri mattina intorno alle 9 la grande macchina di Hollywood si è dovuta fermare. Motivo della manifestazione-spettacolo secondo i quattro giovani (Federico Ton-di del Ccd, Gabriele Toccafondi di Azione per Firenze, Gaia Checcucci di An e Massimo Pieri di Forza Italia): la presenza «indegna» nella scena dei venditori

abusivi di borse contraffatte che solitamente stazionano sul selciato del Ponte Vecchio.

La scena incriminata prevedeva che Giancarlo Giannini (che in «Hannibal» ricopre il ruolo dell'ispettore Pazzi), comprasse un gioiello di poco valore da un tappetino di un venditore ambulante. Senonché, durante le riprese, (concordate precedentemente con i commercianti della zona), una gioielliera di uno storico negozio di Ponte Vecchio è uscita gridando contro la troupe ed è stata raggiunta poco dopo dai rappresentanti del Polo (i quali giorni fa avevano proposto la costituzione di una commissione ad hoc per vigilare su ogni scena): «Non possiamo permettere - hanno dichiarato - che attraverso le immagini di questo film che andrà in ogni angolo del mondo, si dia di Firenze un'immagine di illegalità e di degrado». Sta di fatto che per risolvere la diatriba e far ricominciare le riprese sono dovuti intervenire Ridley Scott e

IL FILM DI RIDLEY SCOTT

Il sindaco
Domenici:
«Qui non c'è Zdanov, né il Minculpop»



De Laurentis e il tappetino abusivo è stato sostituito da molti banchetto «ufficiale» tra i lucidi borbottii di un curioso: «Qui gli unici cannibali sono quelli del Polo».

Ma non finisce qui. Oltre alle lamentele fioccate da molti cittadini per i disagi al traffico nelle zone del centro interessate dalle riprese, due giorni fa ci si erano messi anche il capogruppo dei Verdi Vincenzo Bugliani e del Ppi Gianni Conti ad alzare la voce criticando con una lettera aperta al sindaco la scelta di

girare alcune scene dentro Palazzo Vecchio, sede del comune. «Al prestigio di Firenze nel mondo - scrivevano - non ne verrà nulla e ci pare anzi negativo che all'immagine di Firenze, anche nella sua parte più intima, si sovrappongano nell'immaginazione e nella percezione morbosi brividi di volgare horror».

Immediata la risposta del sindaco della città: «Non un horror ma un thriller psicologico», ha detto innanzitutto, aggiungendo: «Allora cosa dovrebbe fare Rudolph Giuliani tutte le volte che

di New York attraverso i film viene trasmessa l'immagine di città violenta?». «Erano anni che a Firenze non veniva fatta una grande produzione straniera, per di più - ha proseguito Domenici - che i precedenti esistono: Brian de Palma girò nel 1976 «Obsession» e Dario Argento nel 1996 la «Sindrome di Stendhal», per non parlare di «Camera con vista». Dunque niente commissione di vigilanza sulle scene («L'amministrazione non legge i copioni, da solo il permesso di girare. Qui non c'è nessuno Zdanov, né il Minculpop»), niente deroga alle riprese in Palazzo Vecchio e soprattutto nessun cambio al copione basato sul libro di Thomas Harris. Per di più che per soli tre giorni di riprese il comune vedrà le proprie casse rimpinguate di 55 milioni e 400 mila lire, ovvero 42 milioni per i mancati incassi delle visite ai monumenti, 10 milioni e 800 mila lire d'affitto e 2 milioni e 600 mila per gli straordinari dei custodi.

ACLI ARCI MLAL
In collaborazione con gli organismi aderenti al Forum Italia-Perù

IL PERÙ A UN BIVIO
DIRITTI UMANI E TRASPARENZA ELETTORALE

Incontro pubblico

VENERDÌ 12 MAGGIO, ORE 10.30

CASA DEI BERGAMASCHI, SALA MANZU - ROMA, VIA DI PIETRA 70

Intervengono: Ivana Borsotto, Forum Italia-Perù; Carlo Pizzati, inviato della Repubblica; Fabio Venditti, giornalista Rai;

Juan Velasquez Quispe, Osservatorio Peruviano sul Terzo Settore

Presiedono: Giampiero Rasimelli pres. Arcs; Soana Tortora, pres. Ipsia

Parteciperà all'incontro Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato

Sono stati invitati i parlamentari firmatari della mozione al Senato del 9 marzo 2000 e i membri dell'Unione interparlamentare Italia-Perù

I lavori si apriranno con la proiezione di un documentario Rai

Per informazioni: Acli, Giorgio Bonelli tel. 065840470/03386372155

Arcs tel. 0641609207 - Mlal Daniela Angiolini tel. 0458102105

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

